

La magica poesia dell'acqua

S'ode ancora il mare

Già da più notti s'ode ancora il mare,
lieve, su e giù, lungo le sabbie lisce.

Eco d'una voce chiusa nella mente
che risale dal tempo; ed anche questo
lamento assiduo di gabbiani: forse
d'uccelli delle torri, che l'aprile
sospinge verso la pianura. Già
m'eri vicina tu con quella voce;
ed io vorrei che pure a te venisse,
ora, di me un'eco di memoria,
come quel buio murmure di mare.

Salvatore Quasimodo

“È vero, dice il poeta, da diverse notti, nel silenzio si sente il rumore del mare ...,” il rumore dell'acqua che risale ogni volta la riva nel moto perenne della risacca, livellando la spiaggia, ma questo rumore dell'acqua, insieme allo stridio dei gabbiani e degli uccelli delle torri, è solo l'eco e il contrappunto di quella voce che lui sempre sente dentro di sé, nitida davvero, di quella voce che risale dal tempo e che si conserva, intatta, chiusa nella sua mente.

È la voce di una donna che a lui non è più prossima e vicina come un tempo; ed è per questo che lui vorrebbe, che proprio in quel momento avvenisse una specie di prodigio per il quale, come lui sa ascoltare la voce di lei nel rumore del mare, anche lei potesse avere in quello stesso preciso momento, la memoria di lui, tramite quello stesso mormorio del mare nel buio della notte.

Una grande poesia, questa di Salvatore Quasimodo, fatta quasi di niente: di qualche rumore, del buio della notte, di un po' di nostalgia (già m'eri vicina) e di un po' di desiderio (io vorrei), raccontati in maniera piana, senza dramma, ma poesia vera tutta condensata e tutta gravitante su un'unica immagine, quasi su un'unica parola, su quel “murmure di mare”, che mirabilmente la conclude. “Murmure” è una parola ricercata, aulica, ma che non signi-

fica altro che mormorio, gorgoglio, ed è addirittura presa in prestito dalla semeiotica medica, perché questa a la definizione del rumore che produce l'aria quando entra nei bronchi e che si percepisce all'auscultazione toracica. Ma qui, nella poesia di Quasimodo, la sua ricercatezza lessicale serve solo a far sì che un semplice rumore, in tutta la sua banalità, possa diventare qualche cosa di più e si possa elevare fino a divenire, nel buio della notte, oltre che metafora del componimento poetico, anche circospetto messaggero d'amore.

Del resto la poesia inizia e finisce con il rumore dell'acqua tanto che sia il primo che l'ultimo verso si concludono con la parola mare.

Il rumore del mare altro non è che un'eco di una voce che viene dal passato e che, comunque, esiste di per sé “chiusa nella mente”, tanto che non è solo il rumore della risacca che la evoca, ma anche il lamento dei gabbiani o degli uccelli delle torri che si spostano più all'interno. E questa voce di donna, una volta (“già” nel passato) era vicina, mentre nell'attualità (“ora” nel presente) il desiderio più grande è ancora quello che il “murmure del mare” funzioni anche in senso inverso e che anche a lei porti “un'eco di memoria”.

Tutta la poesia vive comunque solo della magia delle parole in un continuo rimando di assonanze, ripetizioni ed incroci, come l'eco che si manifesta sia come un'immagine proveniente dalla mente sia come un messaggio da inviare lontano. Nell'eco c'è sempre questa idea del suono che si muove, che viaggia.

L'acqua del mare rimane comunque il filo conduttore, è l'elemento che tiene legate le varie immagini, anche qui nell'acqua rimane tutta la vita dello svolgimento poetico.

Sì perché l'acqua non è solo elemento essenziale del nostro vivere materiale, ma, proprio perché essenziale, sempre si carica di significati spesso talmente traslati, tanto da diventare a volte anche di difficile interpretazione ...

... e parlare dell'acqua su questa nostra terra è come parlare di Dio; quando chi crede parla di Dio spesso dice: "Dio è la vita". Ebbene su questa nostra terra l'acqua è proprio la vita e quindi non è una bestemmia dire che Dio è l'acqua, perché se non ci fosse l'acqua, non ci sarebbe la vita, non ci saremmo neppure noi e quindi non ci sarebbe neppure il nostro Dio. Del resto è chiaro che, se c'è stato, all'inizio di tutto, un intervento soprannaturale, tale da poter essere definito "creazione", questo altro non può essere che la possibilità che si è dato alla terra, al pianeta terra, di avere "a bordo" proprio l'acqua "allo stato liquido". Sì, perché la vita, la nostra vita, ormai è scientificamente provato, ha avuto inizio e si è sviluppata nell'acqua, le prime cellule viventi in grado di riprodursi sono nate nell'acqua. Ma il fatto che su un pianeta come la terra ci sia l'acqua "liquida" non è un fatto "normale", ma è un evento assolutamente "eccezionale". Pensiamoci un attimo. Tutti sappiamo che l'acqua si ghiaccia (diventa solida) a 0 gradi ed evapora (diventa vapore e svanisce) a 100 gradi. Né il ghiaccio, né il vapore, che pure sono acqua, non sono adatti allo sviluppo della vita. Se si pensa che anche nel piccolo universo intorno a noi (limitato magari solo al sistema solare) le temperature spesso in gioco sono di centinaia di gradi sotto lo zero e di migliaia di gradi sopra, ci si rende conto che è stata davvero una fortuna unica esserci trovati nelle condizioni climatiche talmente particolari per cui l'acqua, sul nostro pianeta, è liquida. Se c'è stata la creazione del mondo come un atto di volontà di un ente superiore, la creazione per noi uomini della terra è proprio questa: l'acqua liquida. Per capire questo è sufficiente pensare che sarebbe bastato che la terra avesse avuto la sua orbita solo di pochi chilometri più vicina al sole perché l'acqua evaporasse, oppure di pochi chilometri più lontana, perché tutto si congelasse. Questo è un fatto assolutamente eccezionale che riguarda solo noi e, nel nostro sistema solare, ne siamo ormai sicuri, non può esistere un'altra terra, perché la mancanza d'acqua allo stato liquido non avrebbe potuto permettere lo svilupparsi e il mantenersi di una vita biologica sulla falsariga della nostra. Non possiamo certo escludere che nella infinità di mondi, di cui è

costituito l'universo, possa esistere un'altra terra, un altro pianeta in cui si può trovare l'acqua allo stato liquido e magari una bella atmosfera di azoto, ossigeno e un po' di anidride carbonica come la nostra, ma certo, nonostante che la legge dei grandi numeri possa essere favorevole all'evento, sembrerebbe davvero strano che anche se è nata la vita, l'evoluzione sia potuta avvenire con le stesse modalità e percorrendo gli stessi passi e che quindi da qualche altra parte, nell'universo, si possa trovare qualcuno che ci assomigli. Per questo ci sentiamo di condividere la convinzione di Margherita Hack, che su questo argomento, tende ad escludere la possibilità che da qualche altra parte si trovino esseri come noi, anche se, non esclude, giustamente, che possano esistere intelligenze diverse, sicuramente difficili da decodificare e da percepire.

Ma ritornando all'acqua liquida presente sulla terra bisogna anche osservare che non solo è l'elemento in cui la vita è nata, ma è anche l'elemento indispensabile per il suo mantenimento. Tutti lo sanno: senza acqua si muore: si può sopravvivere per diversi giorni senza mangiare, ma senza bere si muore in breve tempo. Questo perché tutte le reazioni che avvengono dentro di noi dialogano tutte con l'acqua, elemento peraltro di cui siamo costituiti per il 90% del nostro peso.

Ma il miracolo dei miracoli che l'acqua compie in collaborazione con il sole è quello che noi conosciamo con il nome di fotosintesi clorofilliana e che altro non è che la fonte primaria di tutto il nostro cibo. È questa l'origine di tutto ciò che noi mangiamo. È un prodigio perché è l'unico procedimento che si conosca in grado di trasformare la materia inorganica in materia organica. Detto così forse non si capisce, ma sarebbe come dire che è un procedimento attraverso il quale si riesce a rendere commestibili le pietre; (se non è un prodigio questo!). Ebbene tutto avviene nelle foglie delle piante, utilizzando l'energia luminosa del sole: ed è solo per la presenza dell'acqua "liquida" che gli atomi di carbonio (cattivi) dell'anidride carbonica dell'aria, possono diventare gli atomi di carbonio (buoni) degli zuccheri alla base di tutta la nostra catena alimentare.

PITINGHI